

L'epidemia, lo scenario «Coprifuoco deciso senza consulti: pronti a scendere in piazza»

► Gli operatori commerciali e culturali: la chiusura alle 23 sarà un colpo letale

► I gestori della ristorazione: noi costretti al lockdown ma per strada troppi giovani

Barbara Cangiano

Ancora una volta la Regione Campania ci ripensa. E nel valzer di ordinanze e di orari differenziali, fa scattare da venerdì il coprifuoco alle 23. Parola che non piace a molti, e non solo perché rimanda a scenari bellici. La maggior parte degli operatori culturali che vive di cinema e di teatro non riesce a trovare una logica a un provvedimento preso senza alcun confronto e nessuna programmazione, baristi e ristoratori sono pronti a scendere in piazza per chiedere un dietrofront. «Per la seconda volta perderò il lavoro - sbotta Gianluca Vecchione, sommelier - E non è facile dovendo pagare un affitto e prendersi cura di mia figlia. Così si tagliano le gambe a migliaia di persone».

Motivo per cui, sono tantissimi quelli favorevoli a un lockdown integrale ora, con adeguati sostegni, anziché a un supplizio di Tantalo che potrebbe pregiudicare il periodo natalizio, storicamente più favorevole per gli incassi. «Meglio chiuderci per due settimane e poi darci la possibilità di lavorare con serenità - tuona Raffaele Vigilante di Ravé, un american bar senza sedute - Noi osserviamo le prescrizioni, ma sono settimane che vicoli e piazze sono piene di adolescenti che bevono liquori acquistati nei supermercati». La pensa così anche Maria Piscopo del Bylon - Il

«FIGLI DA MANTENERE E AFFITTI DA PAGARE: IL PROBLEMA SANITARIO ESISTE MA BISOGNA PREVEDERE CONCRETI AIUTI ECONOMICI»

panino del professore, una paninoteca «che funziona dalle 19 in poi. Attualmente, non avendo tavoli, alle 18 dovrei chiudere i battenti, con due figlie e due affitti che mi costano quasi mille euro al mese. Venerdì scenderemo in piazza Amendola per far sentire la nostra voce». Qualcuno prova a rimodularsi. È il caso dell'Osteria numero 4 di Colonia, che inizierà a sperimentare l'apertura a pranzo: «Dopo le disdette delle scorse settimane era l'unica soluzione per provare a resistere», ammette Martina Masullo. Ma la tensione è altissima. «Un ristorante di Cava mi ha scritto: meglio morire arsi dal lanciafiamme. Questo è il clima che si respira

tra gli associati», racconta Pasquale Giglio di Confesercenti. Non va meglio nel mondo della cultura. «Sinceramente non comprendo perché dobbiamo pagare lo scotto della moviola - tuona Claudio Tortora del Teatro delle Arti - Teatri e cinema sono luoghi sicuri. È una batosta perché significa cancellare le proiezioni delle 22 e anticipare, laddove possibile, gli spettacoli alle 20». Claudio Gubitosi, fondatore e direttore di Giffoni Opportunity non nasconde la sua preoccupazione: «Regione e Governo devono al più presto organizzarsi per un serio piano di sostegno al settore, altrimenti ci troveremo un'Italia sul lastrico. La salute è una priorità. Ma lo

sono anche i destini di quei nuclei familiari che non riusciranno più a farcela da soli. Non a caso lo Stato ha stanziato due miliardi per il turismo. Lo stesso deve accadere adesso, per quanti pagheranno queste restrizioni. Bisogna evitare che domani il nostro sia un Paese senza alberghi, con i cinema chiusi e le serande abbassate dei ristoranti. Capisco che l'emergenza sanitaria imponga di adottare con dolore misure estreme. Lo vediamo nel resto d'Europa, ma contestualmente ai provvedimenti per frenare la corsa del virus, è urgente mettere sul piatto le risorse necessarie. La scure di De Luca si è abbattuta sul festival Linea d'Ombra, in



programma dal 24 al 31 ottobre. «Stiamo facendo i salti mortali, perché gli scenari cambiano in maniera a dir poco repentina - ammette il patròn Peppe D'Antonio - Ho la fortuna di avere una squadra straordinaria e quindi siamo riusciti a salvare il programma. Dei cento film in concorso tutti saranno disponibili on line e per gli ospiti ci siamo adeguati con le dirette streaming. È un dispiacere, perché il clima non è dei migliori. Il dato positivo è che il digitale sarà la chiave di svolta per il futuro e ci consentirà di arrivare ben oltre i

confini italiani». Andrea Carro è tra i pochi ottimisti: «Occorrerà rimodulare tutto. I nostri spettacoli al teatro Ghirelli iniziano alle 20.30 e finiscono alle 22. Non sono tra quelli che amano sentirsi vittime». Ma di morti, fuori dalle corsie ospedaliere, il Covid ne ha già fatti troppi. «Il coprifuoco c'è da giorni. Salerno è un deserto e in strada non si vede nessuno», dice rammaricato Mimmo Visone che ha da poco aperto una scuola per dj. I clienti? Al lumicino per paura del contagio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Prime comunioni, cerimonie senza limiti: blitz in due locali

LE VIOLAZIONI

Daniela Faiella

Avevano deciso di festeggiare ugualmente la prima comunione dei propri figli, con tanto di banchetti organizzati in due noti ristoranti, tra Pagani e San Marzano sul Sarno, e partecipazione allargata ad amici e parenti, nonostante le restrizioni imposte dalle normative vigenti per il contenimento del contagio da Covid-19. A rovinare i piani di ben sei famiglie dell'Agro ci hanno pensato i carabinieri del reparto territoriale di Nocera Inferiore, che sono intervenuti nel bel mezzo dei festeggiamenti per sospendere le cerimonie e identificare gli invitati. Nei guai sono finiti non solo i titolari dei ristoranti (sottoposti a chiusura per cinque giorni), ma anche i genitori dei piccoli festeggiati, «rei» di aver organizzato i banchetti senza tener conto delle disposizioni in vigore per il contenimento della diffusione del Coronavirus. I militari, coordinati dal tenente colonnello Rosario Di Gangi, hanno infatti avuto modo di accertare in tutti e sei i casi, che tra i partecipanti alle cerimonie erano presenti anche persone estranee ai nuclei familiari conviventi degli organizzatori, e quindi dei festeggiati. Sono scattate sanzioni pecuniarie

a carico degli esercenti e delle sei famiglie. I papà dei festeggiati sono stati multati per aver allargato gli inviti oltre il proprio nucleo familiare, i titolari delle attività per aver consentito lo svolgimento delle feste in violazione delle restrizioni vigenti.

I CONTROLLI
L'attività dei carabinieri è stata condotta domenica scorsa. I militari erano stati informati che in quei due noti ristoranti, uno di Pagani e l'altro di San Marzano sul Sarno, proprio quel giorno si sarebbero tenute sei cerimonie per altrettante prime comunioni, con partecipazione di invitati oltre il nu-



SEI FAMIGLIE SORPRESE IN NOTI RISTORANTI A SAN MARZANO E PAGANI: FUGGI FUGGI FALLITO, SCATTANO MULTE E CHIUSURA

mero consentito. Nello specifico, due nel locale di Pagani, quattro in quello di San Marzano sul Sarno. Agli uomini in divisa è bastato presentarsi nei ristoranti indicati per accertare la fondatezza della segnalazione. Al loro arrivo, i festeggiamenti per le sei comunioni erano ancora in corso. Inevitabile l'imbarazzo dei presenti, festeggiati ed invitati, molti dei quali hanno tentato di allontanarsi dalle sale di ricevimento per evitare di essere identificati. In tutti i casi i carabinieri hanno accertato che tra i partecipanti erano presenti numerose persone estranee ai nuclei familiari conviventi degli organizzatori e ben oltre il numero consentito dalle recenti disposizioni in materia di contenimento della diffusione del virus. In un paio di casi il numero degli invitati è risultato essere anche superiore a 50 (ben oltre il limite massimo di 30, come imposto dalle norme anti contagio).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'economia colpita dal virus: giù i negozi, cresce la tecnologia

IL DOSSIER

Diletta Turco

Sono più di 4mila e 500 le aziende che in provincia di Salerno hanno ridotto il proprio personale negli ultimi periodi, non rinnovando per esempio i contratti a tempo determinato o le assunzioni stagionali. A dirlo, è il monitoraggio del sistema informativo Excelsior di Unioncamere e Anpal che tra le altre cose ha analizzato anche le previsioni occupazionali. Delle oltre 25mila e 100 aziende contattate per il monitoraggio, il 19% ha affermato di aver già messo in atto o di farlo entro la fine del 2020 delle politiche di riduzione del proprio personale, rispetto ai valori dei dipendenti effettivi nel secondo semestre del 2019. La «parentesi» Covid

insomma, ha in parte già fatto sentire i suoi effetti sugli equilibri occupazionali in provincia di Salerno, anche se la stragrande maggioranza delle imprese afferma di mantenere gli stessi livelli occupazionali. Si tratta di circa 19mila e 650 aziende, ovvero il 78% del totale. Più stabile il settore industriale che forte del massivo utilizzo degli ammortizzatori sociali, ha definito stabile l'occupazione nell'83% dei casi. Dall'altro lato invece, decisamente debole è il comparto dei servizi. Qui, sulle 18mila e 500 aziende monitorate, il 21% ha registrato o registrerà diminuzione di lavoratori. Ed è anche piuttosto «semplice» individuare i settori più in difficoltà. Si parte con la filiera turistico-ricettivo-ristorazione. Qui un'azienda su tre ha dovuto ridurre il proprio personale. Male anche il commercio: il 20% degli

esercizi commerciali non ha prorogato o confermato i contratti dei propri dipendenti. Nel panorama dei servizi sono andati bene quelli legati al mondo dell'informatica e della tecnologia: il 94% delle aziende di questo settore (servizi di supporto alle imprese) ha mantenuto gli organici. Un elemento direttamente proporzionale alla stabilità delle aziende e dei mercati di riferimento. E da questo punto di vista, l'economia salernitana, nonostante veda sempre più lontana la ripresa, non ha perso terreno. A confermarlo sono i dati sullo stato di salute delle aziende del territorio. Sono circa 9mila (il 35,5% del totale di riferimento) le realtà imprenditoriali che poco hanno subito lo tsunami Covid, mantenendo stabili - o quasi - i propri affari. La fetta maggiore di aziende è cioè il 62% del totale, ossia 15mila e



700, hanno subito invece, una riduzione del proprio lavoro. E ad oggi, ancora 750 imprese salernitane continuano a valutare di gettare la spugna e chiudere. «Quando nella fase uno dell'emergenza sanitaria - dice Raffaele Esposito, presidente di Confesercenti Salerno - ci appellavamo alle cosiddette fasi di ascolto digitali, era proprio questo aspetto che in maniera cruciale veniva fuori dall'elaborazione interna dei dati, una mancanza di fiducia verso il prossimo

futuro con la previsione di chiudere l'impresa o azzerare quasi, dove possibile, il numero degli addetti e dei collaboratori. Una ipotesi certificata oggi perché le risposte in termini di tempestività e le rassicurazioni sul sostegno alle imprese tardano ancora ad arrivare. Lo stiamo urlando da marzo scorso, lo stanno urlando le categorie del commercio e delle imprese di tutti i settori, che bisogna assicurare a tutti specie ai piccoli imprenditori, alle partite Iva e ai lavoratori monoreddito le giuste garanzie di sostegno». Da qui la proposta del presidente Esposito - di chiedere al governo centrale l'elaborazione di un piano socio-economico per far sì che nessuna impresa, bottega o negozio crolli e che nessun lavoratore perda il lavoro. Soltanto così eviteremo distorsioni socio economiche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNIONCAMERE E ANPAL «PERSONALE RIDOTTO IN 4MILA E 500 AZIENDE ALTRE 750 LO FARANNO LE ATTIVITÀ TURISTICHE TRA LE PIÙ DANNEGGIATE